



Rassegna stampa

Giovedì 22 luglio 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

IL MANIFESTO DI BONOMI

**Welfare, cosa chiedono  
le aziende al governo**di **Rita Querezè**  
a pagina 33**Welfare, le imprese accelerano  
«Sostegni? Solo con la formazione»**

La lettera di Bonomi (Confindustria) su politiche del lavoro e ammortizzatori

di **Rita Querezè**

Lavoro e politiche sociali: cosa chiede Confindustria al governo? In attesa dell'arrivo della riforma degli ammortizzatori, il punto è stato fatto dal presidente Carlo Bonomi in una lettera inviata il 19 luglio a tutte le territoriali.

**Nuove condizioni  
per la Naspi**

Al primo punto c'è la Naspi, la disoccupazione, che andrebbe potenziata eliminando «ingiustificabili disparità di contribuzione fra settori». Da tempo gli industriali lamentano una diversità di trattamento rispetto al mondo del commercio e dell'artigianato, a cui viene concesso di versare di meno (sulla Naspi l'aliquota contributiva delle imprese industriali sarebbe dell'1,31% contro lo 0,40 dell'artigianato e lo 0,18 di alcuni settori del commercio).

Secondo viale Dell'Astronomia, poi, andrebbe introdotta «una chiara condizionalità». In pratica, l'assegno dovrebbe essere tolto a chi si rifiuta di aggiornare le competenze con corsi di formazione. Da notare, a oggi esiste una forma di condizionalità legata però al rifiuto di eventuali offerte di lavoro: se non accetti l'assunzione perdi l'assegno. Ma oggi, seppure definita dalla legge, non è quasi mai applicata.

**Cassa integrazione,  
contributi più equi**

Anche sulla cassa integrazione Confindustria chiede una maggiore equità tra categorie nel suo finanziamento. Se-

condo gli industriali, «la contribuzione andrebbe parimetrata al rischio di utilizzo» che esiste in un certo settore. Insomma, chi la usa di più dovrebbe pagare di più. Ma non è solo questo. I circa 2 miliardi l'anno che avanzano dalla gestione della cassa per il settore industriale, secondo Confindustria dovrebbero essere destinati «ai fondi interprofessionali per il finanziamento delle politiche attive».

E non, quindi, ad allargare la coperta della cassa coprendo le piccole imprese di commercio, artigianato e servizi che oggi hanno versamenti nulli o ridotti. I fondi interprofessionali sono gestiti insieme da associazioni delle imprese e sindacati di ogni settore. Finora questi fondi si sono occupati della formazione continua di chi sta già lavorando. Ma Fondimpresa (il maggior fondo interprofessionale partecipato da Confindustria con Cgil, Cisl e Uil) si è già fatto avanti per avere un ruolo nella gestione della formazione per i disoccupati.

**Gestione delle crisi  
il nodo da sciogliere**

Confindustria distingue tra «crisi occupazionali» e «crisi industriali». Nelle prime sarebbe necessario gestire gli esuberanti con politiche attive e sussidi. Potrebbe essere il caso di un'azienda che continua a vendere i propri prodotti come prima ma, per effetto della digitalizzazione, ha un ridotto bisogno di personale: una volta trovata una nuova collocazione per i dipendenti in esu-

bero l'azienda potrebbe continuare a produrre come prima. Nelle crisi industriali sarebbe invece indispensabile intervenire con «piani operativi di rilancio delle attività produttive coinvolgendo il Mise».

Non è chiaro però come, in ottica confindustriale, dovrebbe essere riorganizzata l'attività sui tavoli di crisi presso il ministero dello Sviluppo economico. In questa fase cambiamenti sono in atto. Il 18 giugno scorso il ministro Giancarlo Giorgetti ha nominato Luca Annibaletti, esportatore nella gestione di crisi finanziarie aziendali, nel ruolo di coordinatore della struttura per le crisi d'impresa. Struttura che — sottolinea il ministero — «sarà dotata di competenze professionali qualificate, funzionali a individuare strumenti innovativi per favorire azioni di reindustrializzazione e riconversione delle aziende in crisi, nonché a tutelare i lavoratori». Un'attività particolarmente necessaria soprattutto in questa fase di riorganizzazione del sistema produttivo.

**Politiche attive: «gara»  
tra pubblico e privato**

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) mobilità 4 miliardi di euro per introdurre un sistema di politiche attive. Cioè di servizi per aiutare chi ha perso il lavoro a trovarne un altro. Non è ancora chiaro però come saranno usate queste risorse e per realizzare che cosa. Si parla di una «garanzia di occupabilità dei lavoratori» non meglio definita. L'assegno di ricollocazione riguardava solo i percettori di reddito di cittadinanza. Quest'anno è stato esteso (sulla carta, ma pochissimi lo sanno) a cassintegrati e percettori di Naspi.

Nel documento Confindustria parla della necessità di introdurre una competizione alla pari tra centri per l'impiego pubblici e agenzie per i la-

voro private nell'offerta delle politiche attive: «Il lavoratore deve avere la libertà di scegliere a chi rivolgersi per ottenere i migliori risultati sul fronte della ricollocazione». Secondo Confindustria «ai centri per l'impiego pubblici e agenzie private va riconosciuta pari dignità tenendo conto che le agenzie per il lavoro hanno una conoscenza diretta della domanda di lavoro».

Il documento auspica inoltre una riforma dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive. Non è precisato però con quali cambiamenti della *governance*. A oggi la politica è divisa da una parte tra chi vede l'Anpal come un'agenzia autonoma al servizio sia del ministero del Lavo-

ro che delle Regioni (e in qualche modo in grado di ricompone i contrasti visto che il lavoro resta materia concorrente tra Stato e Regioni) e, dall'altra, chi la preferirebbe come più chiara e diretta espressione del ministero del Lavoro.

OGGI SCIOPERO E CORTEO A ROMA

## Whirlpool, le promesse (rimaste tali) di tre governi

di **Paolo Grassi**

Oggi i lavoratori della Whirlpool di Napoli (e non solo) manifesteranno a Roma contro l'azienda, che ha avviato le procedure di licenziamento collettivo per i 327 addetti di via Argine «in barba alle richieste dei sindacati e del governo di utilizzare prima le 13

settimane di cassa integrazione previste dall'intesa sottoscritta da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria con l'esecutivo stesso». Le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm — insieme al coordinamento degli operai di Whirlpool — hanno deciso anche uno sciopero di 8 ore in tutto il gruppo.

continua a pagina 4

I lavoratori di via Argine oggi a Roma per protestare contro la procedura avviata dall'azienda «in barba alle richieste di sindacati ed esecutivo»

# I 327 licenziamenti decisi da Whirlpool e le promesse di 3 governi (finora) rimaste tali

di **Paolo Grassi**  
SEGUE DALLA PRIMA

**F**in qui la cronaca, o meglio l'annuncio della manifestazione e del blocco produttivo previsto da questa mattina negli stabilimenti della multinazionale degli elettrodomestici. «A causa del forte calo della domanda della lavatrici prodotte a Napoli — ha ricordato l'azienda nella nota diffusa il 14 luglio — la fabbrica è diventata insostenibile per Whirlpool. Per questo motivo, più di due anni fa la società ha iniziato a discutere di potenziali scenari di transizione e a lavorare con i sindacati e gli stakeholder istituzionali, sia nazionali che locali, al fine di minimizzare l'impatto legato all'uscita di Whirlpool dallo stabilimento di via Argine. Non essendo emersa nessuna alternativa, il 31 ottobre 2020 è stata cessata la produzione nel sito». Il 15 luglio, dunque, il gruppo Usa ha avviato «la procedura di licen-

ziamento collettivo relativa alle persone del sito di Napoli secondo quanto previsto dalla normativa vigente. Nel corso della procedura, della durata massima di 75 giorni, i lavoratori percepiranno la normale retribuzione. L'azienda ha informato i sindacati della possibilità di trasferimento presso la sede di Cassinetta di Biondronno (Va) e, per coloro che lasceranno volontariamente l'azienda nel corso della procedura, è previsto un trattamento economico di uscita» (85 mila euro, ndr).

Una vicenda, quella di Whirlpool Napoli, che è stata ampiamente descritta sul fronte della vertenza. Ma che, probabilmente, merita di essere raccontata anche attraverso le innumerevoli prese di posizione della politica e delle istituzioni, in taluni casi vere e proprie promesse di una soluzione positiva, che, almeno sinora, non hanno sortito alcun risultato concreto. Eccone alcune.

### L'antefatto

«Whirlpool non licenzierà nessuno e, anzi, riporterà in

Italia parte della sua produzione che aveva spostato in Polonia. Questo è il frutto di una lunga contrattazione che siamo riusciti a chiudere al ministero dello Sviluppo Economico. Sono quindi orgoglioso di dire che ce l'abbiamo fatta: stiamo riportando lavoro in Italia!». È il 30 ottobre 2018 e l'allora titolare del Mise, Luigi Di Maio, scrive queste parole sulla sua pagina Facebook. Cinque giorni prima era stata siglata l'intesa-quadro sul nuovo piano industriale 2019-2021 di Whirlpool in Italia; patto sottoscritto dallo stesso leader 5S, dall'azienda e dai rappresentanti dei sindacati nazionali e territoriali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e Ugl.



02-14-2021 14:34:38

### L'affondo

L'11 giugno 2019, quando la vertenza sul futuro di via Argine s'infiama, lo stesso Di Maio — in collegamento radiofonico con Non stop News su Rtl 102.5 — annuncia: «Oggi firmerò una direttiva ministeriale che toglierà gli incentivi a Whirlpool perché ci dobbiamo far rispettare. Vediamo se vengono a miti consigli, visto che mercoledì abbiamo un tavolo al ministero».

### Il nuovo ministro

E veniamo al 30 ottobre 2019. «In queste ore l'azienda mi ha comunicato — spiega il nuovo ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli in un video su Facebook — la volontà di ritirare la procedura di cessione. È un primo passo che ci consente di sederci a un tavolo per risolvere definitivamente i problemi dello stabilimento di Napoli. Su questa ver-

tenza il governo ci ha messo la faccia. Abbiamo ottenuto un importante risultato. La procedura di cessione, infatti, avrebbe comportato o la cessione a un'altra attività industriale che era difficile da accettare o a una procedura di licenziamento collettivo. È un primo passo ma è fondamentale»...

### Il premier

Whirlpool cessa le attività produttive nello stabilimento di Napoli dal primo novembre 2020. Anche l'ultimo tentativo fatto dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte con i vertici della multinazionale non ha sortito effetti. «Il governo non può rimanere indifferente a questo disimpegno dell'azienda. Terremo duro su questa vertenza. L'esecutivo è disponibile a fare qualsiasi cosa, siamo al vostro fianco, non potete dubitare di questo». Frasi di Conte riportate dai sindacati dopo l'incontro del 30 ot-

tobre 2020. Presenti anche i ministri Patuanelli e Peppe Provenzano (Sud).

### Il terzo governo

«Ho promesso serietà, impegno e responsabilità alle rappresentanze dei lavoratori Whirlpool e alle loro famiglie. Sarà necessario mettere in campo politiche economiche di rilancio insieme con il ridisegno di un piano di ammortizzatori sociali. Un lavoro di squadra che non farò da solo ma insieme con il Ministro del Lavoro». È il 18 febbraio 2021 e il neo ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, rassicura così le rappresentanze dei lavoratori e dei sindacati Whirlpool in un incontro a Roma al Mise. Nei giorni scorsi — ma, va ricordato, a procedura di licenziamento collettivo già bella che avviata — il premier Mario Draghi ha incontrato (a Santa Maria Capua Vetere) i rappresen-

tanti di Fim, Fiom e Uilm Campania. Ai quali ha promesso di interessarsi alla vertenza. E martedì la Camera ha dato il via libera, con 376 voti a favore e nessun contrario, alle mozioni sul rilancio del sito produttivo Whirlpool di Napoli e per la salvaguardia dei relativi livelli occupazionali, riformulate in un testo unitario. Chissà se questi ultimi impegni otterranno maggior fortuna.

**Luigi Di Maio / 1**  
**Whirlpool non**  
**licenzierà nessuno**  
**Anzi, riporterà**  
**in Italia parte**  
**della produzione**  
**che aveva**  
**spostato in Polonia**

30 ottobre 2018

**Luigi Di Maio / 2**  
**Oggi firmerò**  
**una direttiva**  
**che toglierà**  
**gli incentivi**  
**alla multinazionale:**  
**ci dobbiamo**  
**far rispettare**

11 giugno 2019

**Stefano Patuanelli**  
**Oggi l'azienda**  
**mi ha comunicato**  
**che non cederà**  
**lo stabilimento**  
**Ora tutti al tavolo**  
**per risolvere**  
**finalmente la crisi**

30 ottobre 2019

**Giuseppe Conte**  
**Il governo**  
**non resterà**  
**certo indifferente**  
**rispetto**  
**al disimpegno**  
**del gruppo**  
**a Napoli**

30 ottobre 2020

**Giancarlo Giorgetti**  
**Ai lavoratori**  
**di via Argine**  
**prometto impegno**  
**per varare**  
**le necessarie**  
**politiche**  
**economiche**

18 febbraio 2021

## La prima giornata

# G20 a Napoli, corsa per un documento congiunto

**L**a giornata inaugurale è dedicata alla discussione sulla tutela dell'ambiente. Al centro dell'agenda dei lavori del G20 che prende il via oggi a Napoli figurano il cambiamento climatico, la tutela dei mari e delle risorse idriche, il rispetto degli eco sistemi. Temi che verranno affrontati nella prima giornata di lavori dai ministri dell'Ambiente delle principali economie mondiali, sebbene i vari dossier impegnino da giorni sherpa e delegazioni tecniche. L'obiettivo è siglare già oggi un documento congiunto per un medesimo approccio scientifico nelle politiche sul clima, accelerando gli interventi per mitigare il riscaldamento globale e per procedere con la decarbonizzazione. Un tema quest'ultimo che continua a

registrare disaccordo tra i Paesi G20, tanto che il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, non ne fa mistero: «Sappiamo bene che la transizione non è un pranzo di gala, ma non abbiamo alternative che lavorare insieme in un'unica direzione, senza lasciare indietro nessuno». Il vertice proseguirà domani e l'intenzione della presidenza italiana del G20 è arrivare a un ulteriore documento condiviso al termine dei lavori della seconda giornata, dedicati a economia circolare, energia e finanza verde. Il G20 di Napoli che mette in stretta correlazione clima ed energia, del resto, è un precedente che risponde all'esigenza di individuare soluzioni urgenti, spingendo la comunità internazionale verso obiettivi più ambiziosi in materia

di ambiente e sostenibilità. Un'urgenza dettata sia dai cambiamenti climatici in atto, sia dallo slittamento nell'ultimo anno di alcuni vertici chiave a causa della pandemia. Resta la difficoltà, evidenziata dalle delegazioni impegnate nei negoziati, a individuare un percorso comune tra Paesi con interessi divergenti in materia di sviluppo e tassi di crescita rispetto alla sostenibilità.

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dopo i risultati Invalsi** I ragazzi che si diplomano senza preparazione in parte si disperderanno e in parte diventeranno politici e professionisti che dovranno fare scelte ponderate

# GIOVANI POVERI CULTURALMENTE SPAVENTANO PIÙ DELLA PANDEMIA

di **Cristina Dell'Acqua**

Q

uando il poeta greco Esiodo, vissuto intorno al 700 a.C., compose *Le Opere e i Giorni*, il suo poema era rivolto al fratello Perse. I due fratelli si erano scontrati per questioni di eredità e, a quanto leggiamo, Esiodo è stata la parte lesa grazie anche alla complicità di giudici corrotti. Come avviene per ogni grande poeta, le vicende personali assumono il respiro di riflessioni più ampie e senza tempo sul valore della giustizia, della responsabilità e di un lavoro onesto e basato su meriti e capacità individuali. In sintesi un'etica del lavoro.

L'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione ha presentato una fotografia del primo studio sistematico sul periodo di Didattica a Distanza, la famigerata Dad, che ha caratterizzato l'ultimo anno e mezzo. Le prove hanno coinvolto più di due milioni di studenti e i risultati sono impietosi: i nostri figli, soprattutto quelli che frequentano le scuole superiori, hanno subito una *débâcle* in italiano e in matematica. Resistono le scuole elementari, e come prima cosa mi viene da chiedere quando e dove perdiamo i risultati e la freschezza dei bambini. Gli esiti positivi messi in campo dai nostri studenti più giovani sono dovuti solo parzialmente al fatto che i dati relativi alle scuole elementari, letti nelle ultime statistiche, sono correlati a una didattica in pre-

senza che gli studenti più grandi non hanno avuto nell'ultimo periodo (ricordiamo che le classifiche internazionali come l'Ocse-Pisa sono impietose nei confronti dei

nostri figli da ben prima della Dad).

Certo varcare le soglie della propria scuola, incontrare compagni e maestri ogni giorno non ha prezzo, ma ricordiamo che la Dad, per quanto tutti ci auguriamo si possa riporre al più presto nella scatola dei ricordi di gioventù, è pur sempre stato lo strumento (privilegiato) in cui molti adolescenti, purtroppo non tutti, hanno avuto modo di restare connessi alla loro quotidianità. Lo schermo di un computer ha piuttosto messo a nudo docenti, studenti e un sistema scolastico non sempre all'altezza delle richieste educative necessarie a far crescere. Leggere poi che stiamo incre-

mentando la povertà educativa dei nostri giovani è cosa che non dovrebbe darci pace né come docenti né come genitori né come cittadini. I ragazzi che si diplomano senza una preparazione adeguata sono destinati in parte a disperdersi (si parla del 23% come si legge nell'articolo del *Corriere della Sera* del 15 luglio di Gianna Fregonara e Orsola Riva) in parte a essere i futuri medici, avvocati, professori, giornalisti, politici e professionisti in genere nelle cui mani ci sarà la responsabilità di fare scelte eticamente ponderate.

Quando Esiodo parla al fratello, nel tentativo di educarlo, gli ricorda anche che «alle radici della terra» Zeus pose Eris, la Contesa. E di Contese ce ne sono due, una è miope, istintiva e negativa, che

porta solo guerre dolore e discordia agli uomini che la seguono. Ma l'altra forma di Eris, continua Esiodo, è positiva, è una forma di

sana competizione che, attraverso il confronto con la fatica, spinge a migliorare e a migliorarsi, a scegliere in base ai propri valori. In gioco, per due fratelli del 700 a.C. come per i nostri figli e per noi, ci sono lavoro, relazioni sociali, senso etico e senso di responsabilità di ognuno. E con quale parte di Eris schierarsi dipenderà non certo dalla povertà quanto dalla ricchezza degli strumenti interiori che avremo saputo dare ai nostri giovani. In questo la scuola ha un ruolo insostituibile, cioè formare, nel senso di dare

una forma (che in latino significa anche bellezza) alle persone che un giorno sapranno fare la differenza, sapranno scegliere se essere miopi e refrattari alla fatica oppure visionari e responsabili. Giovani poveri culturalmente possono spaventare più di una pandemia.

Se ci concentriamo sulla scuola, ogni docente ha fra le mani due tesori, giovani curiosi e discipline attraverso cui insegnare (nel senso sempre latino di lasciare un segno). Lettere e numeri sono in fondo le chiavi per arrivare nell'animo dei ragazzi, il grimaldello con cui aprire un pertugio e da lì far entrare le parole, i logaritmi, le letture o le formule chimiche con cui gli studenti si possano scontrare e crescere. At-

traverso questo incontro-scontro si può costruire la propria felicità



non fatta di piacere immediato ma di ricerca di senso della propria vita. Le lingue antiche sanno illuminarci su questo aspetto. Il greco, ad esempio, ha diverse parole per dire felicità e ce le racconta bene Erodoto, lo straordinario narratore e padre della storia del V secolo a.C.

Un giorno Creso, re della Lidia, ricevette a corte i più importanti saggi della Grecia, tra cui Solone, il legislatore ateniese. Dopo aver esibito con orgoglio e una certa arroganza le famose stanze dove erano raccolti i suoi tesori, il re interrogò Solone chiedendogli se avesse mai conosciuto qualcuno

più felice di lui. «Tello l'Ateniese è l'uomo più felice che io abbia mai incontrato» rispose Solone, «un uomo semplice, che ha avuto la gioia dell'amore dei figli e dei nipoti, morendo mentre combatteva con onore in difesa della propria città, dopo aver visto l'intero arco della generazione nata da lui. Un uomo che ha saputo gioire della felicità duratura». Poi aggiunse: «Di te non posso ancora dire nulla prima del tuo ultimo giorno di vita, perché per ogni cosa bisogna sempre considerare la fine, senza confondere la felicità con la fortuna».

Un'ultima osservazione. La pa-

rola felice ha racchiusa in sé la radice italiana *fe-* di fecondo e quella greca di *fusis* (da cui fisica) e cioè il modo di essere di ognuno di noi, unico e irripetibile. Come dire che si nasce con una propria natura e ascoltarla e rispettarla significa metterla al riparo dall'altalea della sorte. Un albero è felice quando la sua natura gli fa dare frutti, noi siamo felici quando siamo fecondi di vita, di progetti e di relazioni in sintonia con noi stessi. Una scuola è felice quando i suoi ragazzi vivono nella ricchezza educativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Didattica a distanza**

**Le classifiche internazionali come l'Ocse-Pisa erano impietose nei confronti dei nostri figli prima della Dad**



## **La scuola**

**Ha un ruolo insostituibile, quello di formare, dare strumenti alle persone che sapranno fare la differenza**

**L'emergenza** Aumentano i contagi e le vittime. Nel Lazio la variante Delta è oltre il 60 per cento

# «I prof devono vaccinarsi»

Linea dura dei presidi. Green pass obbligatorio valido con una dose

Scuola, linea dura dei presidi sui professori: «Devono vaccinarsi». Tornano ad aumentare contagi e morti. Nel Lazio oltre il 60% dei positivi è per la variante Delta. Il green pass obbligatorio sarà valido anche con una dose.

da pagina 2 a pagina 9

## Scuola, il pressing dei presidi: il vaccino ai prof non sia una scelta

De Luca: 70% di copertura o in classe solo gli immunizzati  
Il Cts propone di fare a meno del distanziamento

**ROMA** Non è nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi. Ma non è escluso che se ne parli: la questione del vaccino agli insegnanti e al personale scolastico tiene banco, anche in vista dell'incanto al ministero dell'Istruzione con i sindacati per cominciare a discutere del protocollo per tornare in classe a settembre. È il capo del sindacato dei presidi, Antonello Giannelli, a rilanciare l'idea dell'obbligo della vaccinazione, parlando a RaiNews2: «Per riprendere in sicurezza e fare a meno del distanziamento, come si legge nel parere del Cts, servirebbe la totalità dei vaccinati o la quasi totalità, secondo percentuali che lo stesso Cts dovrebbe precisare. Qualora non si riuscisse in tempi molto rapidi a ottenere questa vaccinazione si dovrebbe valutare una forma di obbligo per coloro che sono a contatto con l'utenza». Una soluzione, quella di introdurre l'obbligo, che non convince il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri: «Sono 215 mila gli insegnanti non vaccinati: sembra un numero altissimo, mentre inve-

ce è una percentuale bassa e localizzata in alcune regioni. Credo che una *moral suasion* sia necessaria in quelle regioni che altrimenti avrebbero seri problemi nella didattica». Il tema dell'obbligo è per ora «controverso», per usare le parole della ministra Mariastella Gelmini e divide i partiti che sostengono il governo.

I sindacati degli insegnanti evitano di entrare nel merito: «È una decisione del governo, non oggetto di trattativa — spiega Francesco Sinopoli segretario Cgil scuola — se si riterrà che serve per la salute pubblica, ci adegueremo. Non vorremmo però che la questione della vaccinazione diventasse un diversivo rispetto ai problemi che vanno risolti in vista di settembre, a partire dagli insegnanti dell'organico Covid per i quali ci sono i fondi solo fino a dicembre».

Non è neppure chiaro quanti siano i docenti che ancora non si sono prenotati. La struttura del commissario Figliuolo è ottimista sui numeri e farà il punto con le Asl il 20 agosto. Lo stesso Giannelli

pensa che siano meno dei circa 200 mila che compaiono nel report del governo di venerdì scorso: «Centomila potrebbe essere un numero ragionevole». Ci sono Regioni che hanno completato la platea come la Campania e il Friuli-Venezia Giulia, il Lazio e il Molise dove mancano rispettivamente 114 e 15 persone all'appello. E poi Regioni come la Liguria, la Sicilia, la Calabria e la Sardegna dove l'immunizzazione procede troppo lentamente per arrivare in tempo per settembre. Un eventuale obbligo vaccinale, con esclusione dall'insegnamento o attivazione della Dad potrebbe ricadere su quegli studenti che i dati dell'Invalsi hanno indicato come i più bisognosi di tornare in classe per recuperare.

Guardando oltre frontiera la questione dell'obbligo vaccinale non è tra le misure consigliate: l'America Academy of Pediatrics ha messo tra le in-



dicazioni per tornare in classe la mascherina per tutti, bambini sopra i 2 anni, ragazzi, insegnanti e staff, indipendentemente dal vaccino. «Combinare diversi tipi di protezione, dal vaccino alle mascherine, all'igiene delle mani renderà la scuola in presenza sicura e possibile», scrivono gli esperti Usa in un documento che non è molto dissimile dalle raccomandazioni del Cts, pubblicate la settimana scorsa: prevedono l'uso di mascherine e l'adozione delle altre misure, consentendo di ridurre il distanziamento dove non sia strutturalmente possibile. Per gli insegnanti raccomandano il green pass per garantire un monitoraggio dei rischi.

In attesa delle decisioni sugli insegnanti, che tra l'altro non riguarderebbero la sua regione dove sono già tutti vaccinati, il presidente della Campania Enzo De Luca manda un vero e proprio ultimatum ai ragazzi: «È evidente che il mancato raggiungimento della soglia del 70 per cento (la scorsa settimana aveva parlato dell'80 per cento, ndr) di immunizzazioni obbligherebbe le direzioni scolastiche a mantenere il doppio regime: studenti vaccinati in presenza, e didattica a distanza per chi non lo è». In Campania oltre il trenta per cento dei 12-19enni è già stato vaccinato con la prima dose, un dato più alto della media

nazionale che è intorno al 25 per cento. Se l'ultimatum di De Luca fa parte di una strategia di persuasione, riapre comunque il dibattito sugli studenti. La conferenza delle Regioni consiglia di dividere tra studenti vaccinati e non vaccinati nel caso di focolai e quarantene: i primi a scuola, gli altri in Dad. Dalla Francia viene un'indicazione diversa: il premier Jean Castex ha già annunciato che «non ci sarà l'obbligo del pass sanitario nelle scuole. Tutti in classe».

**Gianna Fregonara**

### Casalnuovo

# Senzatetto e divorziati Dormitorio, ok ai lavori

LA SOLIDARIETÀ

Pino Neri

Don Tommaso Izzo presentò al Comune sette anni fa, nel 2014, la richiesta per l'utilizzo a scopo benefico della struttura, un rustico abusivo sequestrato, confiscato e quindi finito nel patrimonio pubblico della municipalità. E ora, dopo un lungo iter burocratico, don Tommaso, parroco della chiesa della Santissima Annunziata, può finalmente tirare un sospiro di sollievo: l'edificio confiscato in via Carlo Alberto Dalla Chiesa, un rustico di duecento metri quadrati, potrà essere completato e quindi trasformato in un dormitorio per le persone in difficoltà, sia clochard che divorziati impossibilitati a prendere un nuovo alloggio dopo aver lasciato il tetto coniugale. La licenza edilizia per concretizzare il tutto è stata appena consegnata al sacerdote dal sindaco, Massimo Pelliccia.

#### LA COLLETTA

Per poter rendere disponibile e quindi utilizzabile il bene confiscato la giunta ha dovuto far approvare una variante al piano regolatore a causa dello stato di illegalità in cui versava l'immobile, costruito al centro della città, vicino alla chiesa dell'Annunziata: uno dei tanti sfregi di una speculazione che ha segnato irrimediabilmente questo e altri territori dell'hinterland. Intanto i lavori per il dormitorio ini-

► Lungo iter per il sì alla variante al Prg  
Ora via al restyling del rustico confiscato

► Nel progetto voluto da don Izzo 34 letti  
«La mensa? Sarà quella della parrocchia»



IL PROGETTO  
Il sindaco di Casalnuovo Pelliccia consegna al parroco Izzo la licenza edilizia. In basso il rustico che diventerà dormitorio



IL BENE ABUSIVO  
REGOLARIZZATO  
E DONATO DAL COMUNE  
ALLA CHIESA NEL 2018  
IERI CONSEGNA  
LA LICENZA EDILIZIA

#### Giugliano

### In un libro la lotta ai narcos

“Sezione Narcotici Napoli”, l'ultimo racconto in ordine di tempo di Guglielmo Moschetti, pubblicato da New Media Press, Edizioni Flegree, verrà presentato domani alle 19.30, a “La Libreria” di Varcaturò. Interverranno, insieme all'autore Vincenzo Mauro, già questore Polizia di Stato; Eleonora Puntillo, giornalista; Rosario Scavetta, editore di New Media Press Edizioni Flegree. A moderare Angela Feluca. Come anticipa il sottotitolo (“Cronache della mia storia di poliziotto”), è un libro autobiografico sull'attività investigativa di Moschetti nella sezione Narcotici di Napoli e, allo stesso tempo, un efficace spaccato sulla criminalità a Napoli e in Campania e sui suoi “protagonisti” a capo di note famiglie malavite:

Bocchetti, Contini (o' romano), Di Lauro (Ciruzzo' milionario), Frezziero, Giuliano, Licciardi (Gennaro a' scigna), Lo Russo (i capioni), Mallardo, Mallo, Mariano (i picuozzi), Mazzarella, Piccirillo, Pirozzi, Tolomelli, Vastarella. Moschetti dà al suo lavoro un'impostazione propositiva che supera la crudeltà di un'attività anche violenta, oltre che investigativa, riflettendo sulla vera amicizia, sulle persone positive conosciute, sui riconoscimenti, sulla ricerca faticosa e meditata di una propria dimensione per realizzare autonomamente, pur con notevoli rischi, gli obiettivi, dando un preciso indirizzo al proprio impegno contro la camorra e un senso definito alla propria esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zieranno entro settembre. Sono stati i fedeli a chiedere a don Tommaso di organizzare una colletta per il progetto. «Credo che i lavori per il dormitorio potranno iniziare tra poche settimane - conferma don Tommaso - si tratta di un'opera caritatevole di notevole portata per il territorio». Trentaquattro posti letto su due piani. «Per la mensa - aggiunge don Tommaso - abbiamo già pronta quella che si trova in parrocchia». In effetti l'immobile, abusivo e adesso regolarizzato, era stato donato alla parrocchia dal Comune già alla fine del 2018. Ma dall'analisi urbanistica scorse la necessità di approntare e approvare una variante edilizia ad hoc in quanto l'edificio risultava in una zona del piano regolatore incompatibile con quel tipo d'impianto.

#### IL SINDACO

«Con il rilascio del permesso a costruire - commenta il sindaco di Casalnuovo Massimo Pelliccia - abbiamo dato il via libera definitivo alla realizzazione di un dormitorio per indigenti all'interno di un bene sottratto all'abusivismo edilizio. Siamo davvero fieri ed orgogliosi - aggiunge il primo cittadino - di questo progetto che porterà avanti il parroco don Tommaso Izzo. Grazie alle donazioni dei fedeli e all'intervento della chiesa riusciremo a realizzare un dormitorio per senza fissa dimora e persone in difficoltà. Credo che siamo gli unici in Campania ad aver finalizzato la conversione di un'opera abusiva in un'opera dall'enorme valenza sociale, promuovendo una variante urbanistica puntuale ed acquisendo il parere favorevole della Città Metropolitana, del genio civile e dell'Asl. Ringrazio il consiglio comunale - conclude Pelliccia - per la sensibilità mostrata verso la tematica e ringrazio anche gli uffici che hanno lavorato a questo progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mossa della Cartabia**

Task force indagherà su rivolte e pestaggi nelle carceri italiane

**Mary Liguori**

**D**a Santa Maria Capua Vetere a Secondigliano, da Milano a Palermo: il ministro Cartabia annuncia l'istituzione di un pool che indagherà su rivolte e pestaggi nelle carceri. *A pag. 7*

# Rivolte e pestaggi in carcere il governo vara la task force

► Il ministro annuncia la creazione al Dap di un pool ispettivo sulle agitazioni del 2020 a Santa Maria a Secondigliano, da Foggia a Milano a Palermo la polveriera dietro le sbarre

## IL CASO Mary Liguori

Non fu un intervento «di reazione», ma una rappresaglia «a sangue freddo». Lo scrive il gip che il 28 giugno ha emesso 52 misure cautelari per i pestaggi del 6 aprile del 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, e lo sottoscrive il ministro Cartabia che ieri, alla Camera, ha riferito in merito alle violenze che si sono consumate nel reparto Nilo della casa circondariale casertana e che hanno portato, tra le altre cose, alla interdizione per il capo del Dap Campania, Antonio Fullone. «Stando alle indagini risulta che non fosse una reazione dovuta a una situazione di rivolta, ma una violenza a freddo». È il succo della lunga informativa del guardasigilli. «Sono stati fatti gravi» che hanno visto un «uso insensato e smisurato della forza e leso la dignità della persona». La situazione di sovraffollamento nelle carceri, con un tasso di occupazione delle celle del 114%, «sta peggiorando», ha aggiunto il ministro. Che però non si è soffermata ai

fatti di Santa Maria Capua Vetere, ma ha ampliato il discorso a quanto accaduto nelle carceri italiane durante il lockdown del 2020. Accadimenti che, secondo il ministro, «reclamano un'indagine ampia, perché si sappia cosa è successo negli istituti quando la pandemia ha esasperato tutto». E Cartabia ha quindi annunciato di avere «costituito al Dap una commissione ispettiva che visiterà tutte le carceri interessate dalle proteste».

## LA STAGIONE DELLE RIVOLTE

Il giorno in cui l'Italia piombava nel primo lockdown, le voci dei detenuti si levavano dalle carceri di tutta Italia con conseguenze, in certi casi, drammatiche. Tra l'8 marzo e il 6 aprile del 2020 insorsero i detenuti di mezzo Stivale. Diverse le richieste: mascherine, tamponi, l'indulto, la ripresa dei colloqui via web, sospesi in carceri come Santa Maria Capua Vetere proprio per coprire i pestaggi. I fatti più gravi si verificano a Modena dove, durante la

rivolta dell'8 marzo, nove detenuti morirono dopo avere assaltato le farmacie e avere assunto farmaci di varia natura. Altri quattro spirarono dopo il trasferimento in altri istituti. Nelle stesse ore, insorgevano i carcerati di Foggia: alcuni detenuti sono saliti sul tetto, altri ruppero le finestre e all'ingresso della casa circondariale fu appiccato un incendio. Negli scontri con le forze dell'ordine, un detenuto rimase ferito alla testa. Le guardie persero il controllo del penitenziario, quarantun detenuti evasero e furono successivamente riacciuffati.



## LE PRIME DENUNCE

Lo spettro del virus in un ambiente chiuso e promiscuo come il carcere, il panico per i primi contagi in cella e la frustrazione per il completo isolamento che si viveva in quelle settimane, frutto dello stop ai colloqui con i familiari, ebbero ripercussioni gravi anche a Rieti dove, il 10 marzo, tre carcerati morirono per avere assunto dei medicinali durante i disordini. Un detenuto scrisse, nell'agosto successivo, una lettera in cui ripercorreva le drammatiche fasi degli scontri: «Trascinavano i tre cadaveri nei sacchi, come immondizia. Ci hanno lasciato morire. Io provavo a gridare, a chiedere aiuto. Ma fu inutile. I miei compagni furono portati via senza denti o svenuti per le percosse». Dopo che il testo iniziò a circolare, intervenne anche il provveditore Cantone: «Chi sa denunci», disse.

## ISTITUTI FUORI CONTROLLO

Sempre il 9 marzo, nel carcere bolognese della Dozza, ventidue persone rimasero ferite in seguito ai disordini: al grido di «libertà» volarono sgabelli e gambe di tavoli contro la penitenziaria: per quei fatti, il 14 aprile scorso,

la Procura di Bologna ha chiesto il rinvio a giudizio per 41 persone. La vigilia del lockdown scatenò il caos anche al Pagliarelli di Palermo dove i detenuti sottrassero le chiavi dei reparti ai poliziotti e li aggredirono con mazze e bastoni. A Melfi, invece, quattro guardie e cinque sanitari furono presi in ostaggio dai carcerati. Tra il 9 marzo e il 6 aprile, a cadenza quasi quotidiana e non appena si diffondeva la voce di nuovi casi di contagi in cella o tra gli agenti della penitenziaria, si registrarono battiture e barricate a Poggioreale, Secondigliano, a Santa Maria Maggiore a Venezia, ad Aversa e Trieste. A San Vittore i detenuti salirono sui tetti, lo

stesso avvenne a Barcellona Pozzo di Gotto. A Siracusa fu distrutto l'impianto di videosorveglianza. L'ultima rivolta, in ordine di tempo, fu quella del reparto Nilo di Santa Maria Capua Vetere. Cento detenuti si barricarono nelle sezioni dopo

che si seppe di un ospite dell'alta sicurezza positivo al covid e trasferito al Cotugno di Napoli. La polizia penitenziaria scelse di non riprendere il controllo del reparto con la forza, avviando una estenuante ma alla fine prolifera mediazione. Ma il giorno dopo, oltre 200 agenti entrarono nel reparto con manganelli e caschi. I pestaggi a sangue freddo che il gip ha riconosciuto come torture, e gli arresti che ne sono conseguiti hanno alzato il velo sui disastri del sistema penitenziario italiano. E la stagione delle proteste sarà oggetto di un'indagine ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Intervista/1 Marco Zigon (l'imprenditore)**

# «Difesa dell'ecosistema occasione per il Sud»

**Nando Santonastaso**

**Ingegnere Zigon, cosa dobbiamo aspettarci di concreto dal G20 su clima e ambiente?**

«Il summit di Napoli va considerato soprattutto come un ulteriore passo verso gli obiettivi ambiziosi che l'Europa si è data in materia di transizione energetica e di protezione dell'ecosistema - risponde Marco Zigon, Cavaliere del Lavoro e patron del Gruppo Getra, leader nella trasformazione dell'energia -. Non è detto che li raggiungeremo al cento per cento ma dobbiamo comunque accelerare in questa direzione, specie dopo i gravi eventi calamitosi del Nord Europa, e anche per rafforzare la ripartenza dell'economia».

**Ma se sale la domanda di petrolio per sostenere la ripresa e intanto si punta ad accelerare sulle fonti rinnovabili, non si rischia di creare confusione?**

«Non è una contraddizione. Per spingere sulla crescita dobbiamo continuare ad utilizzare le fonti energetiche tradizionali già disponibili. Dovendo mettere in campo migliaia di miliardi di investimenti per recuperare le quote di Pil cancellate dalla pandemia, non possiamo aspettare di essere pronti con fonti energetiche totalmente ecocompatibili. Ci sarà insomma un periodo di transizione nell'utilizzo delle fonti fossili e del gas e non sarà assolutamente breve».

**Il Pnrr sarà la bussola per seguire questo percorso o corriamo il rischio di depotenziarlo, in qualche modo?**

«Il Pnrr declina linee di sviluppo largamente condivisibili ma poi bisognerà metterlo a terra, come si dice, con progetti concreti in base ai quali l'Ue ci erogherà le sue risorse. Il rischio - e la mia è più di una percezione - è che una serie di soggetti, i cosiddetti "prenditori" di una volta, siano convinti che con i soldi in arrivo si possa realizzare "la qualunque". Se questo accadesse, non saremmo più in grado di riportare il Paese allo sviluppo. Per questo bisognerà essere molto rigidi e rigorosi: il

cosiddetto green washing, ovvero il green virtuale, riguarda infatti tutti i settori, compresi gli investimenti nella sostenibilità ambientale».

**A settembre, ha confermato il ministro Cingolani al Mattino, ci saranno i nuovi bandi per le rinnovabili: cosa si aspetta?**

«Gli ultimi bandi per le rinnovabili non hanno sortito per la verità, un effetto positivo tanto è vero che l'Italia dopo uno sviluppo molto forte ha poi visto un brusco rallentamento. E questo ha confermato soprattutto che occorre una robusta semplificazione normativa: se per mettere a terra il progetto che ha vinto un bando servono 80 diverse autorizzazioni, non si va da nessuna parte. Avere poi investito in rinnovabili ma

non per lo sviluppo di tecnologie dell'industria proprietaria, come sarebbe stato indispensabile, ha finito per favorire la produzione di altri Paesi, soprattutto extraeuropei ed asiatici in particolare».

**Il Mezzogiorno sembra il candidato naturale ad avere**

**un ricasco dalle rinnovabili.**

«Il Sud ha sicuramente una carta importante da giocare considerato che qui è concentrata un'altissima quota di produzione da fotovoltaico ed eolico. Ma per produrre tutta l'energia di cui avremo bisogno non si può pensare di cannibalizzare il Paese o una parte di esso. Occorrono accordi transnazionali, reti di interconnessione, cioè, con i Paesi della sponda mediterranea».

**Serve anche una forte intesa con le Regioni e in Campania il clima tra l'istituzione e le imprese napoletane non sembra dei migliori.**

«Il ruolo delle Regioni resta fondamentale. Esiste un confronto costruttivo tra Confindustria e il governo nazionale e mi auguro che lo stesso si registri anche a Napoli e in Campania. È vero, c'è stato un episodio che è sembrato in distonia con questa esigenza (l'affondo del presidente Manfellotto nei confronti del governatore De Luca, ndr), ma ormai credo che sia stato superato. Di sicuro il dialogo con la Regione resta decisivo perché solo il corretto utilizzo del Pnrr favorirà la crescita delle imprese e del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA TRANSIZIONE ENERGETICA SARÀ LUNGA ABBIAMO L'ESIGENZA DI RECUPERARE LE QUOTE DI PIL PERDUTE PER IL COVID**

**TRA FOTOVOLTAICO ED EOLICO IL SUD HA CARTE IMPORTANTI DA GIOCARE, MA SERVIRANNO ANCHE INTESI TRANSNAZIONALI**



# Due pedali con vista sulle meraviglie Le ciclovacanze conquistano l'estate

Più di cinque milioni useranno la bici in ferie. Il bonus post pandemia ha dato una spinta agli acquisti e le e-bike permettono a tutti i percorsi più difficili

di Paolo Boccardi

**ROMA** - Dalle Alpi alla Sicilia con il vento in poppa, il caschetto in testa e i piedi sui pedali, liberi o assistiti dalle batterie dell'e-bike che fanno volare. Ma sono sempre loro, i ciclisti, a sfrecciare su e giù per il Belpaese, a cercare itinerari da sogno in mezzo alle Dolomiti e sulle strade siciliane, lungo le colline dolci della Toscana, magari sulle strade del vino, o accanto agli argini dei fiumi e dei canali del Veneto e perfino sui tracciati di ferrovie dove non corrono più i treni. E poi il Lazio, le coste dorate dell'Emilia Romagna, i parchi dell'Abruzzo, il Cilento, la Calabria.

«Nell'anno in cui si registra un vero e proprio boom del cicloturismo - spiega il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani - quest'estate saranno più di cinque milioni gli italiani che utilizzeranno le due ruote du-

rante le vacanze».

I numeri? Incredibili. Secondo i dati dell'Osservatorio sul cicloturismo Isnart-Legambiente, lo scorso anno grazie al bonus bici per l'emergenza Covid sono stati venduti due milioni di biciclette, soprattutto e-bike, una novità importante che permette di fare cicloturismo in collina e in montagna anche a chi non è un ciclista esperto.

I luoghi più visitati e ricercati? Il lago di Garda, l'Alta Valtellina e il Salento, ma anche, con le nuove ciclovie, la Maremma, la Sicilia e la Costa dei Trabocchi in Abruzzo. E naturalmente il proliferare di questi turisti a due ruote è una risorsa anche per l'occupazione, con un'industria della bicicletta che ha 12 mila imprese con 53 mila addetti, mentre il cicloturismo pesa per 4 miliardi sui 23 incassati complessivamente dal settore. «Il viaggio in bicicletta - aggiunge Ciafani - è un esempio applicato di transizione ecologica, un modo per valorizzare le aree interne e i piccoli borghi italiani con la mobilità sostenibile».

Anche fuori dai circuiti classici delle vacanze i numeri sono da capogiro. A Milano ogni giorno sono solo più di diecimila quelli che pedalano contati in corso Buenos Aires da una macchinetta che tira le somme. A Pescara sempre gli stessi congegni ne contano almeno quattromila, e poi a Paestum, a Roma, dove ormai le piste ciclabili si sono moltiplicate. Un esercito,

pronto a far le valige, anzi gli zaini, e partire per le vacanze sulla amata due ruote.

«Da anni - spiega Giulietta Paggiaccio, vicepresidente della Federazione italiana ambiente e bicicletta - noi della Fiab promuoviamo la bici sia come mezzo di trasporto che per il cicloturismo, che poi corrisponde proprio a tutti i desideri di oggi, della ripartenza sicura dopo la pandemia. Si possono riscoprire sulle due ruote luoghi non lontani, con un turismo di prossimità, ma anche andare più in là. Io per esempio con un gruppo sono partita la scorsa settimana da Melegnano verso il fiume Trebbia. Invece di incastrarci in autostrada abbiamo passato due giorni in sella percorrendo 180 chilometri, abbiamo dormito in un agriturismo e abbiamo gustato anche la prelibata torta fritta».

E tra i tanti appassionati che in questa estate italiana hanno scelto la bicicletta per le proprie vacanze, oppure per cercare almeno di godersi qualche percorso nel fine settimana, c'è anche chi affronta una specie di maratona. Sono i duemilaseicento chilometri, quattordici regioni dalla Liguria alla Sicilia, più di trecento comuni attraversati, 26 parchi e aree protette, dell'Appennino Bike Tour, la ciclo-

via più lunga dello Stivale, un giro del Paese organizzato da Legambiente e ViviAppennino, partito il 16 luglio e che si concluderà l'8 agosto, da Altare in provincia di Savona e poi come frecce fino ad Alia, vicino Palermo. Quarantatré tappe con degustazioni e meraviglie del territorio, insomma tutta la bella Italia.



## Ravello festival, tango per Falconio presidente

**Giovanni Chianelli**

Come anticipato domenica su queste pagine, è il notaio Dino Falconio, 49 anni, il nuovo presidente della Fondazione Ravello. Feri la nomina ufficiale da parte della presidenza regionale: «È un onore immenso presiedere un ente di tale levatura internazionale, noto in tutto il mondo per la proposta artistica e la storia culturale», dice Falconio.

Erano oltre due anni che la fondazione non aveva un vero presidente, dopo la commissaria Almerina Bove e i 20 giorni in cui lo scrittore Antonio Scurati è stato in carica, prima delle dimissioni dovute alle polemiche sulla presenza di Roberto Saviano e

Roberto Speranza tra gli ospiti del festival, nomi che non erano piaciuti al presidente della Regione Vincenzo De Luca. Su chi lo ha preceduto Falconio ha parole di elogio: «Voglio esprimere grande rispetto per il lavoro svolto dalla gestione commissariale che ha consentito la continuità in una situazione difficile e il mantenimento di un programma artistico di livello. E a tutti i lavoratori e lavoratrici che hanno operato in questo senso, qui non c'è spazio per primedonne». Una frecciata a Scurati? «Non sono dinamiche che mi riguardano, andiamo avanti. Dovrà essere questa la parole d'ordine, è finito il tempo di polemiche e incomprensioni. Il mio è un ruolo di pacificazione e lavoro».

Una soluzione interna: già membro del cda della fondazione,

la nomina di Falconio è sembrata una scelta ideale perché unisce il profilo professionale a un bagaglio culturale di rilievo. Socio degli Amici del San Carlo e presidente onorario dell'associazione Napoli capitale della musica europea, si definisce «un melomane, la mia più grande passione è la musica classica, senza dubbio, la seguo da adolescente». La sua però, assicura, sarà una presidenza tecnica: «Mi occuperò prettamente della amministrazione dell'ente, un incarico di grande responsabilità che affronto con spirito di servizio». La carica dura 3 anni ma il notaio sarà al lavoro già da oggi.

Il festival intanto prosegue con l'omaggio ad Astor Piazzolla a

cento anni dalla nascita. Alle 20 sul belvedere di villa Rufolo il Quinteto Astor Piazzolla (con Pablo Mainetti al bandoneón, Serdar Geldymuradov al violino, Armando De La Vega alla chitarra, Daniel Falasca al contrabbasso e Barbara Varassi Pega al piano), insieme all'Orchestra Filarmonica Salernitana Giuseppe Verdi diretta da Andrés Juncos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Una risposta globale alla crisi climatica*

# È ora di salvare l'ambiente

di **Guido Alfani**

**L**e recenti alluvioni, che in Europa hanno causato centinaia di morti e gravi danni, colpiscono società già duramente provate dalla pandemia di Covid-19. Sfortunata circostanza, si potrebbe pensare. Ma ancora una volta, la storia si ripete. Nel Trecento, i decenni precedenti la Peste Nera furono caratterizzati da un'accentuata instabilità meteorologica. In tutta Europa si susseguirono alluvioni devastanti; in Italia si segnalano almeno quattro episodi di portata eccezionale tra 1327 e 1339, che colpirono soprattutto il centro-Nord. Le piogge eccezionalmente intense devastarono i raccolti e innescarono una sequenza di carestie, compresa quella terribile del 1328-30. Il resto d'Europa soffrì maggiormente per la Grande Fame del 1315-21, acuita da una devastante peste bovina: forse la peggiore epizoozia della storia del continente. Infine, come se tutto ciò non bastasse, nel 1347 la peste tornò in Europa dopo sei secoli di assenza, e nel giro di pochi anni sterminò circa la metà della popolazione. Circostanze "eccezionalmente" sfortunate? Forse no, visto che una simile sequenza di eventi si riscontra anche, ad esempio, nell'Italia centro-settentrionale prima della peste del 1630: preceduta da eventi meteorologici estremi, alluvioni e carestie. Nell'Ottocento, il colera iniziò la sua espansione globale a partire dal delta del Gange, dove era endemico, dopo una serie di alluvioni e carestie i cui effetti sulla popolazione furono acuiti dai danni al tessuto sociale causati dalla colonizzazione inglese. Tanti indizi fanno una prova? Ciò che sappiamo, sulla base di studi paleoclimatologici, è che fasi di rapido cambiamento climatico, come furono ad esempio quelle precedenti la peste del Trecento e quella del Seicento (in entrambi i casi si passò da una fase secolare di raffreddamento a una di surriscaldamento), sono associate a elevata instabilità meteorologica. Tale instabilità può facilmente

causare alluvioni e danni rovinosi ai raccolti, ma determina anche una più generale instabilità nell'ambiente biologico, favorendo sia la diffusione a nuove aree e nuovi ospiti di patogeni preesistenti, sia la comparsa di nuovi patogeni. Nessuno potrà mai dimostrare che Covid-19 sia stato "causato" dal cambiamento climatico. Tuttavia, pare probabile che la generale instabilità ambientale associata al cambiamento climatico abbia favorito l'emergere di questa nuova minaccia, tramite uno qualsiasi di molti meccanismi possibili (mutazioni del patogeno, attività inconsueta dei suoi ospiti animali, e così via). Le recenti alluvioni e la pandemia ancora in corso, assieme, ci danno un segnale preciso: ci attende un periodo, probabilmente lungo, di elevata instabilità ambientale in cui eventi estremi e nuove minacce si verificheranno con una frequenza molto maggiore rispetto al passato. Che cosa possiamo fare per prevenire questo scenario? Nulla - purtroppo, i buoi sono già scappati dalla stalla. Gli sforzi in corso per contenere il surriscaldamento globale arrivano troppo tardi (ma sono cruciali per evitare una situazione ancora peggiore). Possiamo però fare molto per attenuare le conseguenze più negative dell'instabilità ambientale. Tutti, in Italia, sanno che il nostro ambiente fisico è fragile e va messo in sicurezza. Ma se guardiamo al quadro generale, dobbiamo riconoscere che la natura del problema è globale, e dunque globali devono essere i rimedi. Pandemie, carestie e alluvioni devastanti non guardano ai confini delle piccole patrie. L'Unione Europea, anche grazie al rinnovato spirito di collaborazione che pare animarla, può senz'altro aiutare a disegnare politiche di prevenzione e contenimento più adeguate alla nuova situazione che si va delineando, specialmente se sarà in grado di includere in una rete di fattiva collaborazione almeno l'area mediterranea. Sarà più difficile affrontare in modo costruttivo il problema alla scala globale - ma se non riusciremo a farlo, la storia ci dice in modo inequivocabile che ne pagheremo tutti le conseguenze.

*guido.alfani@unibocconi.it*